

ITALIA

Vatileaks, Padre Georg testimone

● Ieri la prima udienza del processo all'ex maggiordomo del Papa. Paolo Gabriele è accusato di furto aggravato ● Stralciata la posizione dell'altro indagato Claudio Sciarpetti

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Occorrerà attendere martedì per conoscere la verità di Paolo Gabriele, l'ex aiutante di camera di sua santità sotto processo in Vaticano con l'accusa di furto aggravato per aver sottratto e passato a giornalisti documenti e lettere riservate indirizzate al pontefice. Poi saranno sentiti i testimoni tra cui il segretario personale di Benedetto XVI, monsignor Georg Gaenswein. Ma sarà solo l'ex maggiordomo a sedere sul banco degli imputati. Lo ha deciso il tribunale vaticano, presieduto dal professore Giuseppe Della Torre, riunitosi ieri mattina per la prima udienza. La posizione dell'altro imputato, il tecnico informatico collaboratore della Segreteria di Stato, Claudio Sciarpetti accusato di favoreggiamento, infatti, è stata stralciata.

LO STRALCIO

La corte ha accolto la richiesta avanzata dal difensore del tecnico informatico (che ieri non era in aula), l'avvocato Benedetti che ha ribadito la tesi difensiva del suo assistito: nessun «favoreggiamento» ci sarebbe stato a favore di Paolo Gabriele. Semmai il contrario. Visto che proprio la testimonianza resa da Sciarpetti avrebbe indirizzato le indagini verso l'ex maggiordomo del Papa. Quella che però resta ambigua e contraddittoria è come mai quella busta con tanto di timbro a secco della segreteria di Stato sia stata ritrovata in un cassetto della sua scrivania in Vaticano. Pa-

re contenesse fotocopie di una pubblicazione (il capitolo «Napoleone in Vaticano» del libro di Nuzzi «Sua santità») e delle email. Tutto materiale non riservato. Ma non si è capito se la busta doveva essere consegnata da Sciarpetti a Paolo Gabriele per conto di qualcuno, che nella deposizione resa al procuratore viene indicato come «un amico» e nel dispositivo del rinvio a giudizio contrassegnato con la lettera W. Una consegna che non c'è stata. Secondo un'altra versione resa dal tecnico informatico e confermata da Gabriele sarebbe stato proprio quest'ultimo ad affidargli la lettera. Ieri l'avvocato Benedetti ha precisato che sarebbe stato un «monsignore» a consegnargliela. È stata una puntualizzazione interessante se la si incrocia con chi è stato chiamato a testimoniare per la parte del processo a carico di Sciarpetti. Tra i cinque testi citati dal tribunale figura, infatti, anche monsignor Carlo Maria Polvani, il responsabile dell'ufficio informazione della Segreteria di Stato, che è nipote di quel monsignor Carlo Maria Viganò, che segretario generale del Governatorato si è impegnato in una battaglia per la sua moralizzazione e che in contrasto con il segretario di Stato, cardinale Bertone, si è trovato inviato nunzio negli Stati Uniti. Ma con lo stralcio della posizione di Sciarpetti, il «teste» Polvani non sarà chiamato a deporre. Così, almeno per ora, il processo resterà ancorato all'accusa di «furto aggravato» mossa a Paolo Gabriele.

L'imputato ieri era in aula. Curato nell'aspetto, impeccabile in un elegante



La piccola aula del tribunale Vaticano durante l'udienza FOTO OSSERVATORE ROMANO/ANSA

BARRA (NAPOLI)

Sequestrato il «giglio» di proprietà del clan

Il giglio «Insuperabile», un'imponente torre di legno e cartapesta che sarebbe dovuta sfilare ieri sera nel quartiere napoletano di Barra in occasione della popolare «festa dei gigli», è stato sequestrato dai carabinieri nell'ambito di un'inchiesta sulle attività del clan camorristico Cuccaro, egemone nella zona, e dei gruppi alleati Aprea ed Alberto. Negli anni scorsi, durante la festa di Barra l'obelisco era stato usato per rendere omaggio al boss Angelo Cuccaro e ad

altri pregiudicati del clan. Il giglio è già stato distrutto. Durante l'inchiesta è emerso che il clan imponeva ai commercianti il pagamento di gadget del giglio. Quest'anno, oltre che nel quartiere napoletano di Barra, le tangenti erano state imposte anche a Cercola, comune fino a poco tempo fa controllato dal clan Sarno. L'esposizione dei gadget sarebbe servita a dimostrare la nuova supremazia.

abito grigio chiaro. Sembrava sereno. Ma il suo legale, l'avvocato Cristina Arru, ha provato a dare battaglia. Ha mosso pregiudiziali. Ha chiesto la nullità della sentenza di rinvio a giudizio per la genericità delle accuse contenute in merito a corpo del reato e materiale sequestrato. Ha contestato la competenza della Corte a giudicare reati come la violazione del segreto pontificio, che, a suo avviso, sarebbero dovuti essere esaminati in base al diritto canonico. Ha pure chiesto l'acquisizione agli atti delle testimonianze raccolte dalla Commissione Cardinalizia voluta dal Pontefice.

Tutte istanze respinte dal Tribunale vaticano, mentre è stata accolta la richiesta di stralciare dagli atti del processo due «conversazioni» avvenute tra il comandante della Gendarmeria, Domenico Giani e l'imputato quando era in stato di arresto, avvenute senza la presenza dei suoi legali. Il tribunale ha accolto anche la richiesta di escludere dagli atti l'articolo del settimanale tedesco *Die Welt* di Paul Badde che ipotizzava il coinvolgimento in *Vatileaks* del cardinale Paolo Sardi, ex responsabile della stesura dei testi papali, del vescovo Joseph Clemens, ex segretario del cardinale Ratzinger, e di Ingrid Stampa, storica colla-

...
Il tribunale punta ad una sentenza rapida dopo le quattro udienze della prossima settimana

boratrice del Pontefice. Su altre eccezioni sollevate dall'avvocato Arru la corte si è riservata di prendere una decisione nel corso del procedimento. La seduta, iniziata alle 9.30, si è conclusa alle 11.50 ed è stata interrotta per un'ora e venti, dalle 10.20 alle 11.40, per la camera di consiglio. Sono stati 13 i testi chiamati a testimoniare (8 per Gabriele e 5 per Sciarpetti). Dopo lo stralcio della situazione del tecnico informatico, restano quelli convocati per Gabriele. Tra questi, oltre a sei esponenti della Gendarmeria, vi sono Cristina Cernetti, una delle «memores» dell'appartamento papale e monsignor Georg Gaenswein.

Ieri il presidente Della Torre non ha nascosto l'obiettivo di un pronunciamento rapido della corte. Ha ipotizzato di tenere quattro udienze la prossima settimana. Potrebbero essere sufficienti per arrivare alla sentenza sull'accusa di «furto aggravato» mossa a Gabriele. Resterà da chiarire perché e per conto di chi il maggiordomo abbia tradito la fiducia del Papa. E cosa c'è dietro *Vatileaks*?

Atac, la parentopoli si allarga e Alemanno fa finta di nulla

Delle cubiste assunte all'Atac, dei parenti di o dei vecchi amici camerati, pensavamo di aver sentito e saputo tutto. Pensavamo, però, perché dalla carte sulla Parentopoli romana depositate in questi giorni dalla procura di Roma escono ancora nuovi, e non certo edificanti, dettagli. Perché fra le 49 assunzioni sospette illuminate dal faro dei pm, ce n'è una che sin qua non era stata notata. Un nuovo caso che ha portato all'iscrizione nel registro degli indagati del nome (l'ottavo) dell'assessore all'Ambiente del Comune di Roma Marco Visconti. «È una assurdità completa - aveva commentato Visconti nelle scorse settimane quando dalla stampa aveva appreso di essere indagato - sono accuse destituite di ogni fondamento». Quello che l'assessore non sapeva, però, è che fra le migliaia di telefonate intercettate nell'inchiesta ce n'è anche una in cui è proprio lui a raccontare di aver fatto assumere la moglie all'Atac. «In pratica una confessione completa», sorridono i pubblici ministeri. La signora Visconti, infatti, è responsabile della struttura Eventi sanitari dell'Atac, ed è proprio l'assessore a raccontare di come siano andate le cose. «So cose che se so' sempre fatte, sia chiaro - spiega lui stesso parlando con il consigliere Francesco Maria Orsi, l'ex

IL DOSSIER

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

L'assessore Visconti indagato per abuso d'ufficio: «Ho fatto assumere mia moglie all'Atac». Alemanno lo difende: «È uno bravo»

broker a sua volta indagato per «corruzione, riciclaggio, reimpiego di proventi frutto di reato e cessione di stupefacenti» in una delle tante brutte storie che hanno creato scompiglio al Campidoglio - ma chi ricopre un ruolo da assessore, purtroppo, marchette sue ne può fare veramente poche. Io stavo al Patrimonio e la mia compagna è entra-



L'assessore Marco Visconti con il sindaco Gianni Alemanno FOTO DI MASSIMO PERCOSSI/ANSA

ta con Bertucci, gli ho dato una mano ai Trasporti non l'ho mandata alle Risorse per Roma». Adalberto Bertucci, per chi non lo ricordasse, è l'ex amministratore delegato di Trambus costretto a dimettersi dall'incarico quando si è scoperto che aveva assunto diversi parenti fra i quali il genero Patrizio Cristofari entrato in azienda con la qualifica di di-

rigente e uno stipendio da 150mila euro all'anno.

L'intercettazione incriminata, pubblicata ieri da *Il messaggero*, riaccendo così la vicenda Parentopoli alla vigilia delle richieste di rinvio a giudizio e proietta nuove ombre sulla giunta di Gianni Alemanno e la maggioranza di centrodestra, più volte colpita dagli

scandali e le inchieste giudiziarie. «Stiamo valutando la questione, ho parlato con Visconti e nel corso della giornata vedremo come dare una risposta a questa situazione», commentava ieri visibilmente imbarazzato il primo cittadino. Che, però, ha respinto qualsiasi ipotesi di dimissioni: «È un ottimo assessore e non ha ricevuto alcun avviso di garanzia», la spiegazione. «Dimostrerò la mia totale estraneità ai fatti nelle sedi opportune», la spiegazione di Visconti. Un gioco delle parti che ha suscitato le proteste dell'opposizione: «Quanto emerge dalle intercettazioni telefoniche va oltre ogni immaginazione - commenta il consigliere capitolino del Pd Dario Nanni che ha chiesto le dimissioni del sindaco Alemanno - Sembra un mercato del contrabbando dei posti di lavoro. L'assessore Visconti e il consigliere Orsi confessano un metodo spartitorio e di favori reciproci tra vertici di aziendecomunali». «Alemanno campa sperando che i cittadini dimentichino le sue malefatte e quelle dei suoi collaboratori - attacca il senatore dell'Idv Stefano Pedica - ma un reato resta un reato e non si esaurisce con il passare del tempo ma solo attraverso una assoluzione o una condanna. L'assessore all'Ambiente Marco Visconti, coinvolto direttamente nell'inchiesta sulle assunzioni facili all'Atac, è giusto che lasci il suo incarico».